

# Una fede in due

Di Luca Del Pozzo

Alla domanda di una matrona romana su che cosa Dio facesse dopo aver creato il mondo, il rabbino Yosè ben Chalaftà rispose: “Egli unisce le coppie e conclude i matrimoni. Egli stabilisce chi deve sposare la figlia del tale.” L’aneddoto, che come tutta la tradizione sapienziale ebraica esprime la coscienza di Israele della presenza e dell’operare di Dio non solo nella storia universale ma anche in quella concreta delle persone, dice una cosa semplice quanto profonda: con buona pace del sentimentalismo frou-frou oggi imperante il matrimonio non è innanzitutto una questione, appunto, di sentimenti.

Prima ancora dell’affetto e del volersi bene, che pure ovviamente contano, c’è una chiamata, meglio un’elezione di Dio che benedice l’unione tra un uomo e una donna. Questa verità, troppo spesso dimenticata anche in certi ambienti cattolici ammalati dalle sirene della modernità, è uno (non l’unico, come vedremo) dei piatti forti, per così dire, di un libro di straordinaria bellezza da poco nelle librerie. Lo ha scritto, per le edizioni Ares, Rosanna Bricchetti Messori, moglie del più noto Vittorio Messori, giornalista e scrittore cattolico di fama mondiale. [“Una fede in due. La mia vita con Vittorio”](#), è il titolo di questa retrospettiva autobiografica che insieme alla storia spirituale dell’Autrice, intrecciata con le vicende della chiesa pre e post Vaticano II, racconta per la prima volta anche un’altra storia, quella del suo rapporto con Vittorio Messori.

Ed è qui, nel progressivo disvelarsi del lato finora nascosto al grande pubblico, quello appunto privato dei due protagonisti che correva parallelo ad una dimensione pubblica all’insegna del successo planetario a suon di milioni di libri letti e tradotti in tutto il mondo; è qui, dicevamo, tra le anse di questo largo fiume che scorreva apparentemente calmo, che emerge il travaglio di una coppia che ha dovuto attendere venti lunghi anni prima di potersi sposare e vedere così il compimento di un “disegno” divino, un disegno – come recita l’Ode XXIV di Salomone – “d’arte ineffabile per ogni uomo”.

Venti anni: tanto infatti dovette attendere Messori, e con lui la futura moglie Rosanna, per vedersi riconosciuta la nullità di un matrimonio precedente. Un vero e proprio calvario, una traversata nel deserto senza una fine all’orizzonte, frutto degli errori commessi dai tribunali ecclesiastici, che ha messo a dura prova la fede di entrambi. Prova che tuttavia entrambi hanno assunto e vissuto accettando la storia che Dio stava permettendo senza ribellarsi, senza inveire, senza rimostranze né nei confronti di Dio né tanto meno nei confronti di quella chiesa il cui volto poteva talvolta assomigliare più a quello di una matrigna che di una madre premurosa. Non solo. In totale controtendenza con quella che allora era forse un fenomeno marginale ma che oggi è più la regola che l’eccezione, i due protagonisti decisero in obbedienza alla chiesa di andare a vivere insieme ma come fratello e sorella, castamente. E non per giorni o mesi, ma per anni. Undici, per l’esattezza. Fino alla decisione, sopraggiunta dopo tre processi e un ricorso finiti male, di separarsi per poi ritrovarsi di nuovo fino all’happy ending che porta la data del 30 novembre 1996, giorno in cui Vittorio Messori e Rosanna Bricchetti divennero marito e moglie.

E che il matrimonio, con buona pace della cultura mainstream politicamente corretta, abbia segnato uno stacco, un qualcosa di radicalmente nuovo rispetto alla convivenza, la cui novità – questo il punto – va ben oltre il fatto di poter vivere l’unione anche fisicamente, è la stessa Autrice a spiegarlo con parole di una chiarezza e una profondità che certi teologi (e non solo) farebbero bene ad appuntarsi:

“Ecco, questa è la grande differenza con una convivenza. In quest’ultima ciò che gioca è solo la volontà di due persone che vogliono «provare» a stare insieme, per vedere se la cosa funziona. Nel matrimonio, invece, c’è la volontà, contando sull’aiuto di Dio, di stare insieme per tutta la vita, nella convinzione profonda che quel sacramento significhi qualcosa di molto grande: una unione voluta da un uomo e una donna, ma benedetta e consacrata dall’alto. Due persone in una sola carne”.

Già questo passaggio è più che sufficiente non solo per dire della cifra “teologica” del libro, laddove il termine non ha nulla di accademico ma dice piuttosto di un sapersi sintonizzare sulla stessa lunghezza d’onda di Dio leggendo i fatti alla luce della fede, ma anche per dare la misura dello stato di crisi in cui versa buona parte del cattolicesimo contemporaneo dove la tendenza, sempre per venire incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo che dei precetti di santa romana chiesa non fanno più che farsene, è quella di abbassare l’asticella del Vangelo alla statura della fede delle persone anziché aiutare le persone ad elevarsi alla statura del Vangelo. Per non parlare della scelta di vivere castamente, se possibile ancora più controcorrente e anticonformista rispetto al costume che va per la maggiore: “So bene – dice l’Autrice – che è un’opzione che oggi molti, anche in ambito cattolico, considerano inutile o, forse, addirittura dannosa per i singoli e per il rapporto. Ma la nostra esperienza non è stata questa. E adesso, a distanza di tanti anni, quando ripensiamo a quel periodo, non lo ricordiamo affatto come una sorta di incubo ma, al contrario, come un periodo, nonostante tutto, felice”. Potevano scegliere un’altra strada, ma non lo fecero.

I nostri due protagonisti scelsero invece di passare per l’evangelica “porta stretta”, ossia “quella croce che, se si ha alla fine il coraggio di caricarsi sulle spalle, ci spalanca, poco a poco, fin da qui e ora, gli spazi infiniti della risurrezione”. E questo perché erano (e sono) innamorati, ovviamente ciascuno secondo la propria misura, innanzitutto di quel Cristo che un giorno preciso della loro vita si manifestò a loro attirandoli a sé in modo irresistibile. Insomma due convertiti – Messori, come lui stesso raccontò più volte, provenendo dall’agnosticismo, e l’Autrice, che era piuttosto una “credente sociologica, che viveva una fede sempre più appannata e che, finalmente, avrebbe incontrato Dio non come un’idea, ma come il creatore vivo e amorevole con il quale intessere un rapporto altrettanto vivo e amorevole” – che proprio in virtù di quell’Evento che avrebbe cambiato per sempre le loro vite accettarono di passare per il crogiuolo della sofferenza, nella certezza che “tutto concorre al bene di coloro che amano Dio”, come dice l’Apostolo.

In effetti, come già evoca il titolo del volume, è la fede la vera protagonista di questa storia. Seguendo la trama sapientemente intrecciata dall’Autrice, ciò che emerge con forza non è mai la bravura, le doti umane, in una parola l’Io. Sempre, in tutti i momenti, in tutti i passaggi cruciali della vita di Rosanna Bricchetti Messori – dalla difficoltà di essere accettata e capita in famiglia negli anni della giovinezza alla sofferenza per la salute precaria, dalla decisione di lasciare la Pro Civitate Christiana di Assisi al “rischio annebbiamento”, come lo chiama lei, del periodo romano, e su tutto ovviamente il travaglio della vicenda dell’annullamento del primo matrimonio di Messori – ciò che le pagine restituiscono è piuttosto la ferma convinzione di un operare di Dio in quei fatti, di quel Dio che la stava aspettando ai crocicchi del suo cammino spirituale. A partire dal primo, fondamentale incontro – “sollecitato da un grande dolore” – avvenuto nella cripta del santuario della Madonna delle Lacrime del suo paese, quando all’improvviso “fu luce piena”.

Fede, dunque; e fede vissuta, non teorica né tanto meno sentimentale, ma ben radicata nella storia, nei fatti della vita. Né può essere diversamente, quando si parla di un’autentica esperienza di fede, essendosi Dio rivelato, appunto, nella storia, non tra le nuvole. Questo, a ben vedere, è il “segreto” della storia di Vittorio e Rosanna Messori: il fatto cioè che entrambi hanno avuto, con traiettorie e percorsi diversi, lo stesso punto di approdo (e allo stesso tempo di partenza): quel Cristo che è la roccia sulla quale continuano ad edificare la loro unione. E che li spinge ad esserne araldi, a spendere la propria vita a servizio di Colui che disse “Io sono via, verità e vita”.

Annunciatori e testimoni del vangelo che, e questo è un punto importante, hanno saputo raccogliere (e vincere, almeno per chi scrive) la sfida della modernità: lui, Vittorio, cercando e mostrando la “ragionevolezza” della fede, ossia la solidità delle fondamenta stesse del cattolicesimo, con ciò rispondendo non solo ad un bisogno personale ma anche, e soprattutto, ad una precisa vocazione, quella dell’apologeta; e lei, Rosanna, avendo riscoperto e fatta propria, stavolta non per sentito dire ma avendola toccato con mano, esistenzialmente, quella fede che era ridotta a vuoto sociologismo. Ed è proprio la cifra assolutamente moderna della loro testimonianza ad innestare Vittorio e Rosanna Messori nel solco più genuino del Concilio Vaticano II, quello cioè di un rinnovamento nella, non contro né oltre, la tradizione. Ciò in cui consiste lo spirito di ogni vera riforma, fedelmente al detto evangelico secondo cui “ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche” (Mt 13,52).